

**LA TOPONOMASTICA DI GENERE IN UN'OTTICA ECOSOSTENIBILE: UNA
QUESTIONE RILEVANTE PER IL SUPERAMENTO DELLE DISCRIMINAZIONI DEL
PASSATO**

DI

Tiziana Beraudi, Mia Callegari, Eva Desana, Cesarina Manassero

Le riflessioni sul tema della discriminazione di genere, per troppo tempo, hanno trascurato la rilevanza della toponomastica di genere.

Si ravvisano, anche in dottrina, poche trattazioni dell'argomento, che invece, è strettamente collegato al tema della discriminazione di genere, come si cercherà di evidenziare nel proseguo.

Solo negli ultimi cinque anni, tale approccio pare leggermente modificato, anche grazie ad alcuni progetti europei, che hanno richiamato l'urgenza di intervenire su questo tema e che hanno stimolato una concreta attività in questo ambito.

Un progetto importante, che merita di essere menzionato, realizzato nel 2021, si intitola *Mapping Diversity* ed è reperibile all'indirizzo: <https://mappingdiversity.eu/>.

Lo studio è stato portato avanti con il contributo di *OBC Transeuropa* e *Sheldon.studio* per *EDJNet*, la rete di testate indipendenti e di unità di *data journalism*, che ha avuto come obiettivo quello di mappare le strade italiane.

Una nuova indagine ha allargato il raggio di analisi all'Europa. Tale studio ha permesso di scoprire che, fra le più grandi città europee, le strade intitolate alle donne rappresentano solo il 9 per cento su un totale di 52.704 strade intitolate a persone. Lo squilibrio, negli ultimi tre/ cinque anni, ha iniziato gradualmente a ridursi, ma i progressi sono ancora troppo lenti. A questo ritmo, ci vorrebbero secoli per colmare il divario!

Condotta dallo *European Data Journalism Network*, questa ricerca ha esaminato 145.933 strade di 30 grandi città europee, in 17 diversi Paesi membri dell'UE o candidati all'adesione. Singolare è che nella città con minor divario, Stoccolma, le strade intitolate a uomini rappresentano ancora più dell'80 per cento dell'insieme, dato che le strade intitolate a donne

rappresentano solo il 19,5% del totale. La capitale svedese è seguita da Copenaghen con il 13,4%, Berlino con il 12,1%. Al fondo della classifica, Atene col 4,5%, Praga con il 4,3% e Debrecen con il 2,7%, mentre per l'Italia solo città come Roma con 7,1%, Milano 5,1%, Torino 5,4%, Palermo 8,1% e Genova 8,2% hanno delle strade intitolate alle donne.

Le 30 città prese in considerazione omaggiano 3500 donne singole e di diversa provenienza. La Vergine Maria è il nome più frequente, con 365 dediche stradali, in 25 delle 30 città campione. Se si ambisce a comparare con quanto accade per l'uomo più popolare, San Paolo Apostolo, si nota che vi sono soltanto 28 dediche stradali. Anche il secondo nome femminile più comune è religioso: Sant'Anna, a cui sono dedicate 35 strade in 19 città diverse.

Un caso o il fenomeno trova radici nella storia delle discriminazioni di genere?

Dal nostro punto di vista, certamente non un caso, ma un fenomeno che trova antichi pregiudizi e stereotipi nei confronti delle donne, soprattutto con riferimento alle donne che si sono distinte nell'ambito delle carriere forensi.

Si ricordi il noto passo di San Paolo, il quale scriveva: *"Tacciano le donne nella Chiesa e nei Tribunali"*. Su questo pensiero hanno trovato fondamento numerose argomentazioni, anche giuridiche, che sono state poste alla base dell'esclusione delle donne dalle carriere forensi, ad esempio dall'esercizio della professione di avvocatessa e di giudice.

Questa discriminazione si è poi concretamente tradotta nell'assenza delle donne da alcuni ambiti, che, per secoli, sono rimasti appannaggio maschile. Si pensi che intorno agli anni Sessanta, le donne iscritte all'Albo degli Avvocati in Italia erano meno del 3%.

Il modello di donna più virtuosa, sin dal diritto romano, era quello di una donna relegata nella sfera privata, lontana dal mondo esterno, che si prendeva cura soltanto della casa e dei figli. Famoso il motto latino: *"Domus servavit, lanam fecit"*, che tanta attualità ha ricoperto anche in Italia sino agli anni Settanta del secolo scorso.

Da allora però le donne hanno progressivamente conquistato parecchi spazi della vita pubblica e si sono affermate anche in settori tipicamente maschili, come quello delle carriere forensi.

Compito dei Comitati Pari Opportunità e delle Commissioni per la Toponomastica presso i singoli Comuni è, dunque, dare risalto a tali donne, proponendo l'intitolazione di spazi

pubblici alle donne, perché, così operando, si restituirebbe quella identità troppo spesso silente a moltissime donne.

Con riferimento a Torino, tale lavoro è stato svolto egregiamente e sinergicamente con gli Ordini professionali ed i Comitati Pari Opportunità presso gli stessi, ma l'opera è ancora in fase di svolgimento.

Pare significativo evidenziare tre momenti, il cui significato simbolico è emerso in tutta evidenza.

In data 28 luglio 2021, nel giardino antistante al Tribunale, nell'area giochi bimbi Nicola Grosa, con la collaborazione della Commissione Toponomastica del Comune di Torino, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, unitamente al Comitato Pari Opportunità presso lo stesso, al fine di promuovere, soprattutto nella società civile, il riconoscimento di alcune figure femminili, importanti per la nostra professione di avvocate, e troppo spesso cadute nell'oblio ha raggiunto l'obiettivo prefissato con il riconoscimento della figura dell'Avvocata Lidia Poët con l'apposizione del cippo a suo memoria.

Il cippo a ricordo di Lidia Poët, prima avvocata d'Italia e prima donna ad essere stata iscritta all'Albo degli Avvocati di Torino, bene avrebbe potuto essere posizionato all'interno del Palagiustizia; la collocazione in uno spazio pubblico è stata frutto di una meditata scelta, volta a ridare identità a figure femminili dimenticate dalla collettività, figure a cui non è stato dato debito riconoscimento, come nel caso di questa Avvocata a cui è stato impedito per molti anni l'esercizio della professione a causa dei pregiudizi del tempo nei confronti delle donne.

Un altro esempio di riconoscimento di una figura femminile importante per l'Avvocatura e per la Città di Torino è avvenuto il 9 marzo 2023, allorquando è stato intitolato il giardino prospiciente l'Anagrafe centrale di Torino all'Avvocata Maria Magnani Noya.

La sua passione per l'emancipazione femminile e la tutela dei diritti sociali, valori che l'accompagneranno per tutta la vita, la porta a intraprendere l'esercizio della professione di avvocata, ancora inusuale alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso. L'Avvocata Noya, dopo l'assassinio del Presidente dell'Ordine degli Avvocati Fulvio Croce, accetta di

essere nominata difensora, in questo processo di altissimo significato politico e anche sociale.

Parallelamente all'attività di avvocatessa, per molti anni, Maria si adopererà particolarmente anche nell'ambito dell'attività politica. Nel 1972 sarà la prima donna del Partito socialista italiano eletta in Parlamento e nel 1985 la prima donna eletta Sindaca della Città di Torino.

Un ultimo, ma altrettanto importante riconoscimento di una figura femminile che tanto si è spesa nell'ambito dell'Avvocatura è culminato con il posizionamento di due querce nei giardini Lamarmora antistanti l'abitazione dell'Avvocata Bianca Guidetti Serra in data 12 maggio 2023.

L'Avvocata Guidetti Serra è stata un simbolo per la città di Torino, spendendosi in ambito penalistico per la tutela dei minori e delle donne, soprattutto di quelle più fragili che lavoravano come operaie nelle prime fabbriche sorte in città.

Al pari di Maria Magnani Noya, Bianca credeva nei valori dell'antifascismo, della democrazia e dell'eguaglianza sostanziale, che l'hanno condotta ad impegnarsi anche politicamente e per molti anni nella fila del Partito Comunista italiano.

Il suo impegno è stato improntato anche alla tutela dell'ambiente, antesignana della promozione della eco-sostenibilità che, ai suoi tempi, pareva un valore ancora sconosciuto.

Queste querce e questo spazio nel giardino dove Bianca ha trascorso del tempo con suo figlio ci permettono di restituirle visibilità e forse di apprezzarne anche i lati meno conosciuti del suo operato.

Ricordare i personaggi che hanno lasciato una impronta nel contesto sociale non significa solamente ritrovare le loro gesta descritte in biografie, libri di storia o ritagli di giornale, ma anche farli rivivere attraverso simboli quali, ad esempio, cippi, targhe, intitolazioni di strade, piste ciclabili o giardini pubblici, o, come per Bianca, la piantumazione di alberi.

La scelta di ricordare una grande donna e giurista come Bianca Guidetti Serra, nel giardino antistante il palazzo storico dove ella ha abitato fino alla sua dipartita ha assunto ed assume un valore di affermazione del principio di parità di opportunità sotto il profilo etico, ecologico e sociale molto forte: Bianca amava molto i fiori tanto che, anche quando era ormai molto anziana, era solita ricordare alle Giovani Colleghe l'importanza di regalarsi anche un

solo fiore, preferibilmente una rosa rossa, piuttosto che farseli regalare da un uomo, proprio per riaffermare l'importanza della parità tra uomini e donne e il fondamento della libertà di autodeterminazione delle donne. L'Avv. Guidetti Serra ha sempre lottato per difendere i diritti umani dei/delle propri/e clienti, arrivando anche a tradurre i propri processi in battaglie ideologiche come nel 1973 quando difese Gigliola Pierobon, ventitreenne, processata presso il Tribunale di Padova per aver abortito clandestinamente, quando era ancora minorenni. Bianca ha così contribuito, con le sue difese, a rendere legale l'aborto in Italia.

Attraverso la sua attività politica e professionale, Bianca è stata una delle tante voci che, in modo concreto, ha influenzato la normativa in materia di adozioni, di minori e di depenalizzazione dell'aborto, ha condotto il sociale ad una diversa visione del carcere e ad un quadro più solare sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, incluso quello alla salute in fabbrica. Ha partecipato ai grandi processi contro il terrorismo e in politica è stata Consigliera comunale e Deputata. Quindi quale pianta se non la quercia la può meglio rappresentare? Un albero che con le sue radici profonde e le sue fronde che si estendono verso il cielo, diventa una metafora potente per raccontare una storia che ha contribuito ai cambiamenti. L'atto di piantare un albero è un simbolo di speranza e di rinascita e le giovani querce piantate diventano un ricordo vivente del suo spirito e delle sue lotte per il superamento della discriminazione di genere.

Piantare un albero per ricordare è una tradizione antica che unisce tutti i popoli. Infatti nell'antichità l'esistenza dell'uomo dipendeva in larghissima misura dagli alberi e dalle piante soprattutto da quelle che crescevano vicino all'acqua dolce. Gli alberi erano, per i nostri antenati, fonti di sostentamento per i frutti che donavano, per il legno che fornivano per costruire case, per riscaldarsi, per costruire attrezzi da lavoro e da difesa, ma erano anche utilizzati per produrre preziosi distillati e rimedi per curare le malattie.

Alleati preziosi, gli alberi, amici fedeli, ma anche misteriosi, sentinelle silenziose e, forse, custodi di un sapere ancestrale. Così dovevano considerarli gli uomini dell'antichità, perché fin dagli albori del tempo agli alberi sono stati attribuiti grandi poteri e un ruolo di comunicazione tra i vari piani dell'esistenza. Infatti le loro radici affondavano nel terreno, i loro tronchi crescevano robusti e rigogliosi in superficie, e le loro cime svettavano verso il

cielo, a volte perdendosi tra le nubi. Gli uomini antichi e ancora oggi alcune popolazioni aborigene considerano le piante come l'unione fra il mondo degli inferi (le radici), il mondo degli uomini (il tronco) e quello degli Dei (i rami e le foglie).

Non esiste una religione del passato che non contempi miti che riguardano gli alberi. Per esempio, gli antichi Egizi credevano che la dea Nut versasse l'acqua dell'immortalità sull'anima dei defunti dall'alto di un Sicomoro, mentre per gli Scandinavi la nascita dell'universo stesso era legata a quella di Yggdrasill, un immenso frassino, che affondava le sue radici tra passato, presente e futuro, e abbracciava con le sue fronde tutta la terra e il cielo. Per i Sioux un grande albero era al centro del Cerchio del Mondo. I miti Greci poi sono ricchissimi di riferimenti agli alberi: pensiamo alle mele d'oro nel giardino delle Esperidi, che donavano l'immortalità, all'olivo sacro ad Atena, all'alloro e al cipresso caro ad Apollo. Anche le religioni considerano sacri gli alberi basti pensare all'albero della vita quale archetipo potente che assume infinite forme. Il cipresso, nato dalla metamorfosi del giovane Ciparisso a opera di Apollo, è da sempre simbolo del lutto e dell'eternità. Antico e Nuovo Testamento contengono numerosissime menzioni a piante, fiori e arbusti. Altri sono stati associati nel tempo al culto della Madonna, di Gesù o di alcuni Santi.

Quindi le due querce piantate in memoria di Bianca Guidetti Serra assumono un significato non solo ancestrale, ma sociale dove con i loro rami poderosi urlano verso il cielo la lotta per la dignità delle Persone attraverso le foglie che come i diritti richiedono tutela e linfa per non cadere inutilmente a terra.

Il cippo per Lidia e per Maria, le querce per Bianca ci ricordano l'impegno che queste Avvocate hanno profuso per l'affermazione di valori nella collettività quali la democrazia, l'eguaglianza e la parità per tutti/e.

Questi "luoghi della memoria" contribuiscono a ridare voce e identità a donne che meritano davvero di essere apprezzate anche dalle generazioni più giovani e da quelle future.

Intitolare una via, un giardino, una statua significa rinnovare il ricordo di persone e fatti e contribuisce alla creazione di punti di riferimento e di contenuti culturali, espressione condivisa di un'epoca. Significa dare un volto a una città e contribuire a contestualizzare e a tramandare la sua identità, ispirata ai valori delle comunità che la permeano.

Siamo peraltro avvezzi e avvezze a collocare la toponomastica nell'architettura urbana, ma essa ha un posto rilevante anche in altri contesti.

Proprio l'impatto dell'intitolazione e della memoria sulle generazioni future porta alla mente il fenomeno di intitolazione che caratterizza gli edifici di cultura e le università: spesso le aule sono intitolate a personaggi di riferimento per lo specifico contesto culturale e le scelte effettuate negli anni contribuiscono a formare l'immagine esterna di quel contesto.

Anche il Campus Luigi Einaudi di Torino, dove ha sede la Scuola costituita dal Dipartimento di Giurisprudenza, unitamente ai Dipartimenti di Culture, Politica e Società e di Economia e Statistica, si caratterizza per la presenza di aule intitolate a illustri figure, accademiche e non, che si sono distinte in ambito giuridico, politico ed economico. Come in un grande puzzle, il loro ricordo contribuisce a delineare la storia e l'identità dei diversi Dipartimenti (già Facoltà), accrescendo il senso di appartenenza delle comunità di studenti e studentesse, docenti e personale.

Una rapida lettura dei nomi a cui sono intitolate le aule del CLE non può non sollevare una riflessione di genere in quanto le aule intitolate a donne sono pochissime: come le vie di Torino, anche le aule del Cle raccontano una "storia senza donne". Il dato può apparire una naturale conseguenza della circostanza che per la prima metà del secolo scorso le donne laureate in economia e in diritto erano delle vere e proprie "mosche bianche" e la loro partecipazione alla vita politica è stata gravata da pesantissime ipoteche. Tuttavia, come si è cercato di porre in luce, una naturale conseguenza non può costituire una giustificazione, soprattutto di fronte a una società e a una comunità accademica e studentesca, nelle quali il valore della *diversity* ha assunto una centralità inedita e insopprimibile.

In un contesto di forte valorizzazione della parità di genere, che in questo momento storico permea l'Università degli Studi di Torino, allontanandola da quell'antico mondo accademico tutto maschile, pare opportuno fare un piccolo *focus* sul Dipartimento di Giurisprudenza, culla di formazione di tante Avvocates. Infatti, il Dipartimento ha individuato nel Genere e nella Sostenibilità uno dei filoni rispetto ai quali promuovere iniziative di studio e di ricerca (dedicandovi anche uno degli HUB creati in attuazione del Progetto di Eccellenza 2023) e di Terza Missione, di cui è referente la Collega e prof.ssa Mia

Callegari (anche attraverso Forjus Forum, la vetrina del Dipartimento per la cittadinanza). Tra i nuovi promettenti progetti, che si propongono di offrire una risposta ad alcune delle istanze poste in luce nelle presenti riflessioni, ci pare interessante segnalare lo studio di un museo digitale del Dipartimento, nel quale valorizzare percorsi dedicati alle (non molte, ma proprio per questo più importanti e da non dimenticare) donne giuriste (le prime laureate in Giurisprudenza, le prime Avvocate, le prime Magistrate) e, più in generale, all'affermazione dei diritti delle donne e alla tutela della *diversity*, accanto alla promozione di eventi "Forjus" dedicati a ricostruire la storia di queste figure (nell'ambito di alcune conferenze del ciclo "Aperitivi con la storia" e di caffè teatrali dedicati alle Professioni Femminili, organizzate in collaborazione con il Comitato Pari Opportunità del COA e con gli Istituti Culturali piemontesi).

La sensibilizzazione ai valori della *diversity* attraverso la ricerca e la valorizzazione dei "nomi" femminili è in realtà un percorso non certo rapido e agevole in quanto snodato su sentieri in salita, in cui i sassi e le buche sono gli stereotipi di genere, quelle convinzioni e credenze ancorati a modelli di genere da tempo consolidati, da superare e sconfiggere uno per uno anche grazie all'ispirazione di chi in qualche occasione è riuscita nell'impresa.

Non a caso, vi sono forti mozioni per proporre nuove intitolazioni, dedicate a porre in evidenza e rammentare il ruolo crescente che in questi settori hanno via via assunto le donne, le cui storie e i cui messaggi di vita siamo certe potranno ispirare nuove studentesse e nuove generazioni.

Tornando a una prospettiva più ampia, negli ultimi due anni, la Commissione toponomastica di Torino ha mostrato una crescente sensibilità al tema, anche grazie all'ingresso al suo interno di alcune esperte, fra cui la Collega e professoressa Eva Desana, delegata dal CIRSD, la prof.ssa Loretta Junck, delegata di Toponomastica femminile e due delegate, una per la Società italiana delle Letterate e una per la Società italiana delle Storiche. È stata così promossa l'intitolazione di nuovi sedimi a personaggi femminili, sia fornendo un elenco di personalità femminili illustri da cui le Autorità hanno attinto per proporre nuove intitolazioni, sia stimolando la presentazione di altre proposte da parte di associazioni. Le esperte, inoltre, sono molto attente al rispetto dell'art. 3 del Regolamento della toponomastica (così come modificato il 19 aprile 2021) che richiede che sia prestata

particolare attenzione alle intitolazioni femminili “con lo scopo di colmare il gap di genere esistente nella toponomastica cittadina” e che impone, “nell’ottica di ottenere un riequilibrio di genere, in conformità con il principio di uguaglianza sostanziale sancito dall’art. 3 della Costituzione”, che “a ogni gruppo di intitolazioni maschili dovrà corrispondere un gruppo di intitolazioni femminili superiore di almeno un’unità, riducendo gradualmente il divario”.

Tra le ultime intitolazioni che sono state proposte e deliberate grazie al loro impegno (e che sono state approvate dalla Commissione toponomastica nelle ultime riunioni), possiamo ricordare quella della passeggiata centrale di corso Marconi intitolata a Nilde Iotti (su proposta di Torino Città per le donne e Se Non Ora Quando Torino), quella del viale pedonale di corso Galileo Ferraris dedicata a Rita Levi Montalcini, quella di un’area giochi all’interno del parco della Tesoriera alle sorelle Milanollo, celebri violiniste e concertiste (proposte entrambe da Toponomastica Femminile), quella del nuovo sedime pedonale di piazza Arbarello a Maria Adriana Prolo, fondatrice del museo nazionale del Cinema (su proposta di Torino Città per le donne). Negli ultimi tre anni, grazie alla citata previsione del regolamento e all’attenta vigilanza sul suo rispetto, a molte altre donne sono stati dedicati sedimi stradali: fra le altre ci piace ricordare anche l’intitolazione del sottopasso di corso Grosseto-corso Potenza a Maria Velleda Farné, prima donna laureata in Medicina dell’Università di Torino, la cui bella figura è stata riscoperta grazie al paziente lavoro di Paola Novaria, Responsabile della Sezione Archivio storico e di deposito dell’Università di Torino e a cui è stata finalmente dedicata un’effigie in marmo nello scalone del palazzo del Rettorato dell’Università.

Non dobbiamo, però dimenticare anche le grandi donne che hanno sacrificato la loro vita per l’amore della scienza e hanno sempre lottato per affermare il principio per il quale la scienza non ha confini e barriere.

A Torino solo nel 2015 Via Lagrange viene sostituita, anche se per un solo giorno (25.11.2015) con Via Lovelece, in onore di Ada Lovelace, matematica, donna, figlia di Lord Byron, ma soprattutto prima programmatrice di computer della storia, al posto di un matematico, benemerito, certo, ma di sesso maschile.

Alla prima donna italiana a conseguire la libera docenza in botanica, titolare di una cattedra di botanica, direttrice dell’orto botanico di Cagliari e pioniera dell’ambientalismo Eva

Mameli Calvino è stata dedicato a Torino, il 24.11.2023 un giardino in Via Campana 32/A. Fu colei che insieme al marito Mario trasformò la città di Sanremo in capitale della floricoltura.

In passato molte donne hanno dedicato la loro vita agli studi scientifici basti pensare a Merith Ptah che durante la IV/V dinastia viene descritta in un'iscrizione dell'antico Egitto come "medico-capo", e viene spesso nominata come la prima donna medico conosciuta nella storia.

Per poi giungere a tutte quelle donne che nel Medioevo si dedicavano all'erborologia e per tale motivo considerate eretiche o streghe, per poi arrivare alla figura maggiormente conosciuta di Ipazia prima donna scienziata menzionata da Filostorgio che scrisse di lei: *"Ella divenne migliore del maestro, particolarmente nell'astronomia e che, infine, sia stata ella stessa maestra nelle scienze matematiche"*. L'amore per la scienza la portò ad essere oggetto di invidia, calunnia da parte del Vescovo cristiano copto Nikiu per essere uccisa come strega nel marzo del 415 d.C.

Per poi giungere a grandi nomi come Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684) fu la prima donna laureata della storia nelle scienze matematiche, Maria Gaetana Agnesi (1718-1799), matematica, scrisse il manuale Istituzioni analitiche, il suo nome è anche legato a una particolare curva geometrica detta "versiera di Agnesi". Sophie Germain (1776-1831) fu una riconosciuta esperta di teoria dei numeri e di fisica. Nel XIX secolo ci sono numerose grandi matematiche, fra le quali emergono soprattutto Sofia Kowaleskaja (1850-1891), professore all'Università di Stoccolma, e Emmy Noether (1882-1935), fondatrice dell'Algebra moderna. Fra le matematiche italiane di questo secolo ricordo Pia Nalli (1866-1964) professore ordinario di analisi matematica all'università di Cagliari e poi di Catania; Maria Pastori (1895-1975) ordinario di Meccanica Razionale all'università di Messina, Maria Cibrario Cinquini (1905-1992), ordinario di Analisi matematica a Cagliari e professore emerito dell'università di Pavia, Maria Biggiogero Masotti ordinario di geometria presso il Politecnico di Milano. Maria Montessori, Marie Curie, Rita Levi Montalcini prima donna insignita del premio Nobel per la medicina, Margherita Hack, Lucia Votano (1947) prima fisica italiana a dirigere i Laboratori Nazionali del Gran Sasso, Fabiola Gianotti (1960) prima fisica italiana, oltre che prima donna, ad ottenere il ruolo di Direttore Generale dell'Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare (Cern)...

La forza di volontà, la resilienza, la tenacia, l'amore per lo studio, il sacrificio della vita personale sono solo alcune caratteristiche che accomunano queste grandi donne. Non importa a quale settore di studio appartengano, ma la forza delle loro azioni ha cambiato i tempi in cui hanno vissuto, lasciando una traccia indelebile. Ciascuno di noi è parte del mutevole passare della storia, è nostro compito riflettere su come vogliamo che sia documentata e ricordata, sfuggendo a una narrazione tradizionale e tralaticia, da sempre coniugata al maschile. In tal senso, la toponomastica di genere è uno dei tanti strumenti per cercare nuovi spazi e nuovi volti per l'uguaglianza di genere e per trasmettere a tutta la cittadinanza il ricordo e l'esempio delle donne protagoniste della storia, promuovendo a tutto campo una rivisitazione e una riappropriazione dei valori della *diversity*.







LIDIA POËT

PERRERO 26 AGOSTO 1855

DIANO MARINA 25 FEBBRAIO 1949

PRIMA AVVOCATA IN ITALIA
ISCRITTA DAL CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO NEL 1883



